



Nella foto sotto una veduta dell'aula del Parlamento Marco Lanni



27 FEBBRAIO 1987

La madre e il fratello in Vaticano

Il 27 febbraio 1987 le porte del Vaticano si aprono per i familiari dell'attentatore del Papa. Carol Wojtyla riceve la madre e il fratello di Agca e ascolta le loro preghiere. Il Pontefice riceve di nuovo la madre di Agca il 3 dicembre del '94 e il 15 maggio del '96. Il fratello tornerà a colloquio con il Papa il 12 novembre del '97. La famiglia presenta domanda di grazia nel '87 ma il ministero la respinge. Un'altra richiesta viene inoltrata a settembre, ma anche questa rimane inascoltata, viene respinta anche un'istanza per la semilibertà.



13 GIUGNO 2000

L'avvocato difensore «Un atto di giustizia e anche di umanità»

«Un atto di giustizia»: così commenta la grazia concessa al suo assistito l'avvocato difensore Marina Magistrelli. «Un atto anche di umanità, mi sembra la fine di un incubo giudiziario». Ieri Marina Magistrelli proprio mentre il presidente della Repubblica Ciampi firmava il provvedimento, era in visita ad Ali Agca detenuto nel carcere di Ancona. In quell'edificio il terrorista è rimasto rinchiuso per 19 anni e un mese. Ora è stato rispedito in Turchia, sua terra di origine, dove lo aspetta una nuova reclusione per una condanna da scontare.

Torna in campo il partito dell'amnistia

Oggi riprende la discussione al Senato. I Ds: ma resti fuori Tangentopoli

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha concesso la grazia ad Ali Agca, e subito, il bollettino meteo della politica registra le variazioni di clima. È il segnale che il vento è cambiato? L'amnistia che il papa stesso auspica, in occasione dell'anno giubilare, è più vicina? La commissione giustizia di Palazzo Madama tornerà a discuterne oggi, ma il dibattito informale si è già riaperto e di questo buon vento approfitta Ovidio Bompressi, uno dei più tenaci sostenitori della necessità di un atto di clemenza. Condannato per l'uccisione del commissario Luigi Calabresi, ieri ha annunciato che chiederà un permesso per poter andare a Rebibbia per la Messa del Papa in occasione del Giubileo. A suo parere la grazia ad Agca può essere interpretata anche come un «messaggio al presidente della Repubblica al parlamento perché si adoperi in tempi brevi per un'amnistia-indulto». «Il fatto che sia stata concessa questa grazia - ha aggiunto - mi fa ben sperare perché sia presa anche in considerazione la situazione dei detenuti che sono in carcere da molti anni e che hanno chiesto gli stessi provvedimenti».

Sul fronte politico, segnali contraddittori, che danno però in crescita il partito dell'indulto. Il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala evita nessi forzati: «La grazia è un provvedimento legato a vicende strettamente personali ed è azzardato attribuirle valenze che vadano al di là della specifica vicenda. Ovviamente ribadisco che non mi scandalizza affatto l'ipotesi di un'amnistia o di un indulto, purché non sia estesa ai reati che hanno a che fare con Tangentopoli». Si è ammorbidente, nel corso delle ultime settimane, anche la posizione del senatore Ds Guido Calvi, che ora è più possibilista su un'ipotesi di indulto: «Resto contrario, se non vengono elaborati, contestualmente, provvedimenti di legge che modifichino alla radice la situazione carceraria. Ad esempio una riduzione di pena per il piccolo spazio, che è il reato



che maggiormente contribuisce ad alimentare la popolazione carceraria. Si può parlare di indulto, se parallelamente si abbassa la pena per questi reati. Diversamente, nel giro di pochi mesi ci troveremo nella stessa situazione». Decisamente ottimista il presidente dei senatori del Prc Franco Russo Sperna: «La grazia ad Ali Agca può essere un viatico ed una strada aperta perché finalmente si arrivi ad un provvedimento di amnistia condizionata e di indulto condizionato. Lo hanno già prospettato in molti, anche il Vaticano. In termini di giustizia, questa sarebbe una strada che può davvero essere

percorsa». Mentre il capogruppo dei deputati del Ppi, Antonello Sorro trae da questo provvedimento auspici ancora più vasti e spera «che questo fatto possa costituire un avvio concreto per contrastare il terrorismo su un terreno più congeniale a iniziative di pace». Insomma, amnistia per gli anni di piombo e non solo per i reati di strada.

Per il Verde Paolo Cento «la decisione del presidente della Repubblica è positiva, perché aiuta a costruire quel clima umanitario che speriamo spinga il Parlamento, in tempi rapidi, ad approvare un provvedimento di amnistia-

IN PRIMO PIANO

Bompressi: «È un messaggio per il Parlamento. Chiederò di andare alla messa del Papa a Rebibbia»

ROMA Adriano Sofri la grazia non l'ha mai chiesta e davanti alle telecamere di Tmc News, dal carcere di Pisa, rispondendo ad una domanda sul dibattito di queste ultime settimane su amnistia e indulto sembra scettico: «Credo nella speranza condizionata per i detenuti italiani; in questo Paese si parla tanto di cose che meriterebbero più fatti e meno parole. Dubito della buona conclusione di questa cosa, ma ci spero». E il motivo della speranza è evidentemente da ricercare nel Giubileo che «ha aperto uno spiraglio in una situazione in cui misericordia e legalità erano andate ciascuna per proprio conto. In particolare l'occhio della misericordia si era chiuso nella classe dirigente e in parte dell'opinione pubblica di questo Paese».

L'intervista di Adriano Sofri è stata registrata evidentemente prima che si sapesse della decisione del Capo dello Stato. E ieri Luca Sofri, figlio di Adriano, intervistato da una agenzia che gli chiede se ci possa essere un qualche motivo di speranza per suo padre dopo la conclusione della vicenda Agca, ha ricordato che si tratta di problemi diversi, «che non hanno nulla da spartire». Perché Sofri «non ha nessuna intenzione di chiedere la grazia» quindi, ha aggiunto «non vedo che nesso possa esserci con Ali Agca e mio padre».

La grazia l'ha invece chiesta Ovidio Bompressi, un altro dei tre ex dirigenti di Lotta Continua condannati per l'omicidio del commissario Calabresi. E ieri Bompressi ha subito letto il provvedi-

mento su Ali Agca come un «messaggio del presidente della Repubblica al Parlamento perché si adoperi in tempi brevi per un'amnistia-indulto». «Il fatto che sia stata concessa questa grazia - ha aggiunto Bompressi, che ha ottenuto la sospensione della pena per motivi di salute - mi fa ben sperare perché sia presa anche in considerazione l'istituzione dei detenuti che sono in carcere da molti anni e che hanno chiesto gli stessi provvedimenti». Bompressi ha anche annunciato che chiederà «un permesso per poter andare a Rebibbia per la Messa del Papa in occasione del Giubileo».

Grande rispetto per la decisione del presidente Ciampi, nelle dichiarazioni degli uomini politici. Non proprio in tutti i commenti, ma nella stragrande maggioranza dei casi si: la grazia ad Ali Agca viene salutata come un gesto di «generosità», come una scelta corretta, tanto più dopo il «perdono» del Papa. Ma detto questo, le polemiche fra i partiti sono subito ripartite. Il tema? Se la scelta di Ciampi apra o meno la strada all'amnistia. E soprattutto, se sia giusto o meno varare un'amnistia. Ad aprire le danze, neanche mezz'ora dopo la decisione del Quirinale, è stato l'ex presidente della Repubblica (ed ex tante altre cose), Cossiga. Che ha definito «sapiente» la grazia firmata da Ciampi ma ha subito aggiunto: «Mi auguro che il Parlamento italiano si ponga allo stesso livello, deliberando l'amnistia chiesta come atto di umano perdono dalla Chiesa nel Giu-

bileo del secondo Millennio». Immediata è arrivata anche la replica. Innanzitutto di Carlo Leoni, responsabile del dissenso per la giustizia. Che non entra nel merito del provvedimento di amnistia e di indulto - cosa di cui si sta discutendo, proprio in queste ore, al Senato - ma nega che ci sia un «nesso» fra la vicenda Agca e le eventuali decisioni delle Camere. Dice Leoni: «La decisione di Ciampi è assolutamente corretta. Agca ha scontato molti anni di carcere ed ha ricevuto il perdono del Pontefice. Ci sono quindi tutte le condizioni per motivare un provvedimento del genere». Il capogruppo dei popolari alla Camera, Antonello Sorro sembra schierarsi per un provvedimento di perdono anche se è meno esplicito dei suoi colleghi: «Gli atti di grazia non sono oggetto di giudizio politico. Spero però che questo fatto possa costituire un avvio concreto per contrastare il terrorismo su un terreno più congeniale a iniziative di pace». Posizioni diverse dentro An. C'è Mantovano - contrario all'amnistia - che comunque riconosce d'essere «in presenza di un gesto di Ciampi che merita apprezzamento». Ettore Bucciero, capogruppo di An nella commissione Giustizia, trova invece il modo di prendersela con Fassino: «Al ministro della Giustizia sfugge che il 13 maggio 1981, in piazza San Pietro, rimasero ferite gravemente anche due cittadine straniere. Mi chiedo e chiedo: anche loro sono state interpellate?».

In carcere l'ex lupo grigio è diventato detenuto modello

ROMA Un detenuto modello che non ha mai dato problemi di alcun tipo nella sua lunga detenzione. Su questa descrizione di Ali Agca durante la sua vita carceraria concordano un po' tutti, dalla direttrice del carcere di Montacuto ad Ancona, dove l'attentatore del papa è giunto il 4 settembre 1990, proveniente dal carcere di massima sicurezza di Marino del Tronto dove era rinchiuso in regime di isolamento, alla polizia penitenziaria fino al giudice del tribunale di sorveglianza del capoluogo marchigiano, che qualche anno fa ha dato parere favorevole alla grazia. A Montacuto Agca ha occupato solo una cella di due me-

tri per tre, fornita di televisione. Ha fatto regolarmente incetta di giornali italiani e stranieri, leggendoli avidamente, e ha sempre seguito tutti i Tg. Altra sua grande passione l'ora d'aria a cui non ha mai rinunciato, praticando sempre il jogging. La vita nel carcere anconetano è stata spartana. Pochi - per sua scelta - contatti con gli altri reclusi, la vita sociale dell'ex lupo grigio si è limitata in questi anni alle visite della madre e del fratello, dell'avv. Marina Magistrelli e, occasionalmente, di qualche giornalista per interviste varie.

Spartane anche le abitudini. Agca è arrivato a Montacuto con un bagaglio ridottissimo, ma con

un fascicolo giudiziario grande come un armadio. In questi anni ha sempre indossato gli stessi abiti: una tuta da ginnastica azzurra.

A Marino del Tronto Agca aveva a disposizione un angolo cottura in cella, dove poteva prepararsi da mangiare da solo. Nel periodo ascolano aveva imparato l'italiano da un altro detenuto eccellente, l'ideologo delle Brigate Rosse Giovanni Senzani. E sempre a Marino era stato colpito da tubercolosi polmonare. In quella circostanza la somministrazione dei medicinali era avvenuta sempre sotto il controllo di agenti per prevenire la possibilità di un avvelenamento. (Ansa)

SEGUE DALLA PRIMA

LA VIRTÙ DELLA CLEMENZA

Franco» (Edizioni Sicilia Punto L). Un analogo clima di denuncia pervade anche la spaventosa ma illuminante antologia curata da Francesco Lengò per le Edizioni Noubis. Si tratta di «Esecuzioni capitali e altre feste», una scelta di macabri reportage dovuti ad alcuni fra i massimi autori moderni: Montaigne, Byron e Dickens a Roma, Sade a Napoli, Casanova a Parigi o Swift a Dublino. Tanti scrittori diversi per narrare, in tante diverse città, l'osteso sgomento di fronte al corpo straziato del colpevole.

«Ingegneria della crudeltà»: così Eide Spedicato definisce

la pratica violenta della giustizia. Le sue tragedie, però, non si svolgevano solo in segreto. Al contrario, tratta dal fondo della camera di tortura, la vittima era mostrata agli occhi di tutti. Per poter educare, l'esercizio sadico-punitivo doveva insomma diventare pubblico. Da qui l'atroce, ipnotico spettacolo del castigo. Mentre il boia infieriva «liturgicamente» sul corpo del reo, spiega Francesco Lengò, «l'esecuzione si trasformava in manifestazione del potere e della necessità della punizione quale instrumentum regni».

Oggi le cose sembrano essersi rovesciate, ed è piuttosto il perdono a fare spettacolo. Il cambiamento va salutato con gioia. Eppure resta un dubbio, che riguarda il rilievo inevitabilmente assunto dalla questione Agca rispetto a tanti al-

tri casi più o meno anonimi. In un paese che tra le sue massime piaghe annovera proprio quella della giustizia, in uno stato dove qualche innocente è in prigione e troppi colpevoli, invece, restano liberi, in una nazione che ha allegramente dimenticato la purulenta ferita di Tangentopoli, graziare un reo confesso (uno tra i pochi!) appare un gesto quanto meno intempestivo.

Altre sarebbero state le priorità da esaminare, prima fra tutte quella di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, condannati da una sentenza a dir poco controversa. Insomma, sarebbe stato preferibile che la scarcerazione di un attentatore avesse coronato, piuttosto che preceduto, il risanamento della nostra giustizia agonizzante.

VALERIO MAGRELLI

Sabato

Metropolis

LEGGI LA STORIA

In edicola con **l'Unità**

